SCHEGGE DI BENGALA – 127

Storia
Il 18 Novembre è stata confermata, ed eseguita per impiccagione pochi giorni dopo, la condanna a morte di altri due "criminali di guerra", per fatti accaduti nel 1971. Erano stati oppositori all'indipendenza del Bangladesh, ma – tornati dopo un breve esilio – avevano ricoperto ruoli importanti nel Partito Islamico "Jamaat", o in quello Nazionalista "BNP", e anche nel Governo. La condanna potrebbe essere una "con-causa" delle azioni terroristiche eseguite in varie parti del Paese contro stranieri, Cristiani, "Hindu" e templi, simboli del sostegno all'indipendenza, considerata un rifiuto dell'"Islam" nel cui nome, Pakistan "Occidentale" e "Orientale", avevano formato un'unica nazione. S'è fatto sentire anche il Governo del Pakistan, prima esprimendo preoccupazione per le condanne, e poi negando che ci siano stati nel '71 repressioni e stragi. A sentir loro, addolorato per l'ingratitudine dei loro fratelli Bengalesi che volevano separarsi, l'esercito Pakistano per tutto quell'anno protesse la gente dai comportamenti "banditeschi" di alcuni fuorviati, distribuì caramelle, sostenne i poveri, protesse la castità delle ragazze; usando parole dolci e lacrime fece del suo meglio per tenere il Pakistan unito con vincoli di sincera fraternità, caparbiamente respinto dai "banditi" che volevano separarsi mettendo in pericolo l'"Islam"...
Furibonda la reazione del Bangladesh, a livello diplomatico, e di "società civile"! Stampa e "TV" sono inondati di testimonianze, rievocazioni, fotografie che ricordano le atrocità commesse, la strategia volta ad annientare la classe colta del Bengala, per tenere unito – e sottomesso – un Popolo di "poveracci" analfabeti. Culmine della reazione, il 14 Dicembre, "Giornata degli Intellettuali Martiri", data in cui l'esercito diede la caccia casa per casa a professionisti, intellettuali, insegnanti, scienziati, artisti, massacrandoli indiscriminatamente: un'inutile, crudele vendetta due giorni prima di firmare la resa incondizionata all'esercito Indiano (16 Dicembre 1971). L'Università di Dhaka ha sospeso ogni rapporto accademico con tutte le Università Pakistane, finché non venga riconosciuta la verità storica delle stragi!

Fastidio
Recentemente, cinque giovani operaie Cristiane che vivono in una "stanzetta" a Dhaka sono state avvicinate due volte da sconosciuti e minacciate: "Siete Cristiane? Che ci fate qui? Sgombrate il quartiere o vi facciamo sgombrare noi: ci date fastidio!". "Perché?". "Perché voi Cristiani sostenete il Governo che è nemico dell'«Islam», e impicca i nostri fratelli maggiori...".

Partenza
Domenica 13 Dicembre, a Borni – Parrocchia nel "Nord-ovest" del Bangladesh – si celebra la consegna del Crocifisso a Suor Chandana Rozario, "Missionaria dell'Immacolata" ("Pime") che parte per il Cameroun. Nella Chiesa affollata, dico a tutti che nel 1979, a un anno dal mio arrivo in Bangladesh, passai tre mesi a Borni per far pratica della lingua e ambientarmi. Chandana non era ancora nata, e certo io non pensavo che sarei tornato trentasei anni dopo a dare il saluto a una "figlia" di Borni diventata Missionaria. Non solo, ma tra i presenti ci sono pure P. Adolphe Ndouwe, Camerunese, Missionario del "Pime" in Bangladesh, e Fratel Joseph Mongol Aind, Bengalese, per dieci anni Missionario del "Pime" in Camerun, da poco rientrato per un periodo di servizio nel suo Paese. Chiese che si muovono, donano, ricevono, si incontrano... Ma ha senso questo andirivieni? Perché non lasciare ciascuno al suo posto evitando fatiche e spese?
Il partire è vissuto dai Missionari non come una scelta personale, ma come una risposta. La "strategia Missionaria" dello Spirito Santo è decisamente originale e difficile da inquadrare nei nostri schemi. Sa Lui dove ci saranno frutti, e come; sa Lui quali strade ci permettono di seguire meglio il Maestro. Andare lontano è anche un modo di accogliere e vivere la risposta che Gesù dà alla domanda: "Chi è il mio prossimo?". Non parla di parenti, vicini di casa, connazionali, fratelli di fede Religiosa, ma di un

“Samaritano”, straniero ed eretico, che si fa prossimo all’uomo ridotto in fin di vita dai briganti. Suor Chandana e Fratel Joseph, Bengalesi, si fanno “prossimo” dei Camerunesi, come P. Adolphe, “Camerunese”, si è fatto “prossimo” dei Bengalesi: con la loro vita ci mettono sotto gli occhi il valore di ogni essere umano, lontano, vicino, straniero, diverso, e l’attenzione di Gesù per ciascuno; ripetono il gesto di Abramo, che cerca Dio fuori della sua terra. Partire costa fatica, e mette in una condizione di perenne impegno per capire, adattarsi, accettare la condizione di stranieri, ospiti, pellegrini... Non è forse questo che il Maestro chiede al giovane che voleva qualcosa in più per “ottenere la vita eterna”? “Vendi tutto e seguimi!”. Vendi terre e distribuisci i conti in banca, ma anche staccati dalla tua stessa gente, dalla lingua, dal cibo, da un’appartenenza che rischia sempre di essere chiusa, esclusiva. Partire ti fa più grande il cuore, ti rende libero e quindi, se sai approfittarne, più disponibile al Vangelo e all’intimità con il Maestro. Spesso Suor Chandana Lo sentirà profondamente, a volte dolorosamente e allo stesso tempo gioiosamente, come unico punto di riferimento e appoggio. E partire può anche suscitare qualche domanda in chi ci accoglie: «Se “lei/lui” viene da tanto lontano per testimoniare il Vangelo, perché non posso pure io darmi da fare un poco di più fra la mia gente?».

Pazienza

Diciotto anni fa i rappresentanti dei sedici gruppi etnici della zona “Chittagong Hill Tracts” (“Sud-Est” del Bangladesh), dopo oltre vent’anni di “guerriglia” intesa ad affermare i loro diritti, firmarono un “Trattato di Pace” con il Governo, formato dalla Coalizione attualmente al potere, e deposero le armi. Doveva seguire una rapida “de-militarizzazione” della zona; più tardi, fu creata una speciale “Commissione” per prendere in esame le controversie provocate da occupazioni forzate da parte di oltre mezzo milione di Bengalesi Musulmani, invitati dai Governi precedenti a “Bengalesizzare”, e di conseguenza “Islamizzare”, la vasta area, ancora in parte forestale. In occasione di una discussione organizzata per celebrare la data, Santu Larma, rappresentante di tutti i gruppi etnici, ha spiegato: «Il Governo ha creato un “Comitato per la Realizzazione dell’Accordo (di Pace)”! Ma non c’è un ufficio, non ci sono fondi, non c’è un incaricato... Non si può neppure trovare un fascicolo che sia del “Comitato di Realizzazione”!». L’immigrazione da altre parti del Bangladesh continua, privati e grandi compagnie s’appropriano di terre per sviluppare il turismo o diversi tipi di piantagioni, l’amministrazione è in mano ad estranei, la presenza delle forze di Polizia e militari è massiccia, invadente, arrogante. Le visite di stranieri sono ammesse a fatica, e strettamente controllate. Un “Consigliere per gli Affari Internazionali” del Primo Ministro presente ai colloqui, fra l’altro ha detto che se le donne dei gruppi etnici subiscono violenza da chi vuole costringerle ad andarsene, devono denunciare il fatto alla Polizia, e se la Polizia non dà retta devono rivolgersi all’ufficio del Primo Ministro (“sic”)... Riconoscendo che il Governo non ha preparato alcun piano né fissato i termini per il lavoro del “Comitato”, ha aggiunto: “Avete avuto finora molta pazienza senza vedere risultati, ma bisogna averne ancora, e aver fede in questo Governo, perché è sincero!”.

Dhaka, 16 dicembre 2015
Franco Cagnasso